



7 Thinking Steps sul trattato di sottomissione all'UE

Step 2: Dov'è la certezza giuridica?

Peter Keller: Signora Martullo, il nuovo pacchetto di accordi tra UE e Svizzera conta 2'228 pagine, più oltre 20'000 pagine di regolamenti UE. Oggi parliamo di certezza del diritto e di possibili misure punitive contro la Svizzera. I sostenitori affermano che i trattati garantirebbero stabilità giuridica. Ma in Svizzera esiste davvero insicurezza del diritto?

Magdalena Martullo-Blocher: La Svizzera è riconosciuta a livello internazionale per l'elevata certezza del diritto, grazie alla democrazia diretta e al federalismo, che attribuisce un ruolo forte ai cantoni. Con questi trattati, però, anche i cantoni verrebbero privati di molte competenze: le decisioni sarebbero prese centralmente a Bruxelles e i nuovi atti UE entrerebbero subito in vigore anche da noi. Si tratta di ambiti cruciali: immigrazione, omologazione dei prodotti, energia elettrica, trasporti (aereo e terrestre), legislazione alimentare, sanità, agricoltura. L'UE produce ogni anno circa 2'000 nuovi atti (circa 15'000 pagine): una parte consistente diventerebbe immediatamente valida in Svizzera. Lo vediamo già con Schengen/Dublino: da quando partecipiamo, ci sono state circa 400 modifiche; eppure 14 Stati UE prorogano controlli alle frontiere che non sarebbero ammessi. La Svizzera rispetta le regole, molti altri no. Con i nuovi accordi, saremmo noi a subire il maggior numero di cambiamenti: questo non crea certezza del diritto.

Peter Keller: L'associazione economiesuisse sostiene che l'economia svizzera orientata all'export ha bisogno di questi accordi per avere le stesse condizioni delle imprese UE. È così?

Magdalena Martullo-Blocher: Tutti gli studi dimostrano che l'economia svizzera è più competitiva di quella UE. Deve esserlo: franco forte, mercato interno ridotto, assenza di materie prime—siamo costretti a essere innovativi e rapidi. Non vogliamo “le stesse armi spuntate” del sistema UE. In Germania, imprese e associazioni denunciano che metà della zavorra regolatoria proviene da Bruxelles: costi e lentezze che riducono la competitività e mettono in difficoltà le PMI. Noi vogliamo armi più affilate sul mercato globale: flessibilità, accordi di libero scambio (anche in Asia, dove l'UE spesso non li ha), meno burocrazia. L'UE cambia spesso rotta: innalza obiettivi (per esempio CO₂ 2040 anziché 2050), poi corregge, poi riscrive. Ogni svolta impone nuove leggi e nuovi costi. Nel contratto sull'elettricità gli obiettivi CO₂ sarebbero vincolanti; gli investimenti elettrici sono di lungo periodo, ma le nostre eccezioni durerebbero solo sei anni: potremmo avere centrali di riserva per quel periodo, poi persino disconnesse se non conformi alle regole UE. Questo non garantisce sicurezza dell'approvvigionamento. Nel diritto alimentare è ancora più evidente: se l'UE vieta

un aroma, bisogna rifare ricette, produzione, approvvigionamento, marketing ed etichette; quando poi arriva una nostra regolazione diversa, bisogna cambiare di nuovo. Per “stabilità” si finisce per adottare direttamente il diritto UE—proprio ciò che non volevamo.

Peter Keller: Tecnicamente si chiama metodo di integrazione: adottiamo dinamicamente il diritto UE. Come funziona e che cosa comporta per il nostro processo legislativo?

Magdalena Martullo-Blocher: In tutti i trattati, salvo parti di agricoltura e sanità, vige l'integrazione: l'UE adotta una norma → il Comitato misto certifica che rientra in un settore coperto (trasporti, elettricità, alimenti) → la norma viene aggiunta alla lista e vale subito in Svizzera. Solo se il Consiglio federale interviene si apre una finestra per il Parlamento e, in caso di referendum, per il popolo. Ma nella grande maggioranza dei casi (circa l'80%) la norma UE diventa direttamente applicabile anche da noi—anche in materia alimentare. In pratica, non si vota: l'idea che “deciderà il popolo” è un'illusione. Già oggi non ci consentono di votare sull'intero pacchetto con doppia maggioranza; bisogna lanciare un referendum per portare qualcosa alle urne. E ogni scostamento dal diritto UE ci espone a misure punitive.

Peter Keller: Il trattato prevede infatti misure compensative se la Svizzera non adotta o non rispetta il diritto UE. Che cosa significa, in concreto?

Magdalena Martullo-Blocher: L'UE può decidere di non rispettare qualcos'altro nei nostri confronti, a sua scelta, per “compensare” il presunto vantaggio che avremmo non recependo. È paradossale: si ammette che quelle 20'000 pagine ci svantaggiano; se non le prendiamo, avremmo un “vantaggio” da neutralizzare altrove. E decidono loro dove colpirci: ad esempio, se difendiamo la protezione dei salari—che non ha eccezioni nel trattato—l'UE può “pareggiare” su omologazione dei prodotti (medtech, ecc.), su energia elettrica (accesso al mercato o alla rete) o altrove. È un meccanismo legalizzato di pressione. Quanto alla proporzionalità, la calcolano sull'intero spazio economico UE-CH e decide un tribunale arbitrale con due non svizzeri e uno svizzero. Risultato: massima incertezza su dove e come verremo colpiti.

Peter Keller: Dunque permettiamo per contratto che l'UE applichi sanzioni anche se, democraticamente, adottiamo una legge diversa o migliore. E, legandoci all'adozione dinamica, trasformiamo la “certezza del diritto” nel suo opposto.

Magdalena Martullo-Blocher: Esatto. Diventiamo almeno tanto incerti quanto l'UE, se non di più, perché abbiamo anche meccanismi sanzionatori rapidi. Gli Stati UE spesso non applicano molte norme; nel mercato elettrico interno le regole non sono affatto uniformi. Noi saremmo l'unico Stato a rispettarle scrupolosamente, salvo poi essere esclusi dal mercato se deviamo sulla libera circolazione o su nuove norme. Paradossalmente otterremmo il contrario di ciò che chiedono le associazioni economiche. E, realisticamente, dubito che oseremo discostarci: i tempi sono stretti, il Consiglio federale non ha il coraggio, e il Parlamento difficilmente se lo assumerà. Il popolo non potrà più decidere.

Peter Keller: In una frase finale: perché gli svizzeri dovrebbero respingere questo accordo, considerando sanzioni e certezza del diritto?

Magdalena Martullo-Blocher: Perché genera grande incertezza giuridica e sacrifica la nostra forza: la certezza del diritto. Ci trasforma in uno Stato coloniale che applica automaticamente le decisioni di Bruxelles, talvolta in modo più servile degli stessi Stati UE— e, se non lo fa, viene colpito dove fa più male. E questo, per sempre.